

Gimbe: 761 entro il 2026; la Regione: no, sono 376. Scassola: «Nodo programmazione». Lanzarin: «Continuiamo a formare»

Medici di base, altro esodo pensione «Presto colmeremo il fabbisogno»

IL CASO

Laura Berlinghieri

Un altro esodo dagli ambulatori dei medici di base, nel giro di un paio d'anni. Solo che i numeri sono diversi: 761, secondo il nuovo studio della fondazione Gimbe, a partire da dati della Fimmg, e 376, stando ai rilevamenti della Regione. Tutt'altre cifre.

Le prime sono una stima effettuata dall'organizzazione indipendente, che lavora nell'ambito della sanità. E raccontano pure che, dal 2022 al 2019, il numero dei medici di famiglia veneti è calato dell'11%. Perché ciò che è veramente interessante è capire se, a fronte delle centinaia di uscite, il numero degli ingressi riesce effettivamente a soddisfare il fabbisogno. Il primo gennaio 2023, ad esempio, in Veneto si stimava mancassero 609 medici di base; di più, nella sola

Lombardia (1.237).

A rispondere al quesito sulla coincidenza tra "domanda e offerta" è l'assessora veneta alla Sanità Manuela Lanzarin, sciordinando i dati a disposizione della Regione. «Entro fine anno, compiuti i 70 anni di età, potranno andare in pensione 115 medici di famiglia, mentre i nuovi diplomati saranno 157. Nel 2025, i potenziali nuovi pensionati saranno 113, a fronte di 255 nuovi ingressi. Saranno poi rispettivamente 148 e 187 nel 2026, e 128 e 203 nel 2027». Significa questo: secondo palazzo Balbi, nei prossimi tre anni gli ambulatori medici potrebbero privarsi di 504 camici bianchi, che però potrebbero essere "rimpiazzati" da 803 nuovi colleghi.

Utilizziamo il condizionale per due motivi. Intanto, perché i medici di famiglia non sono obbligati ad aspettare il compimento del 70esimo anno di età per andare in pensione, ma possono chiedere di essere messi a riposo già a 67 anni. Così come possono decidere di rimanere in servizio un altro paio d'anni, fino ai 72. E attualmente me-

dici veneti che hanno già festeggiato i 27 anni dalla laurea sono il 72,5% della platea totale.

Il secondo motivo risponde a un'ammissione della stessa assessora: «Un buon 20% dei diplomati in medicina generale decide di non intraprendere la carriera di dottore di famiglia, iscrivendosi magari a un'altra specialità. Così come ci sono corsisti che si ritirano anzitempo, non completando il triennio».

Pure così, stando ai dati della Regione, con queste previsioni si dovrebbe comunque essere in grado di colmare il fabbisogno di medici di base.

«Il problema è che la politica nazionale ha fallito, rispetto alla programmazione. E così, dopo le carenze degli utili anni e quelle attuali, nel giro di 4-5 anni ci ritroveremo di fronte a una situazione diametralmente opposta, e quindi a un surplus dell'offerta di medici» è invece la critica di Maurizio Scassola, segretario veneto della Fimmg. E la fondazione Gimbe stima che, entro il 2026, i medici di famiglia veneti saran-

no 183 in più rispetto a quelli in servizio nel 2022.

Si pensi che l'ultimo corso per medici di base è stato inaugurato giusto un paio di settimane fa, mentre il prossimo - con delibera risalente a mercoledì scorso -, con avvio per fine anno, porterà alla formazione di 248 nuovi dottori.

In ogni caso, per adesso, i dati relativi alla medicina di famiglia, in regione, sono tutt'altro che lusinghieri. Ad esempio, per far fronte all'alto numero di zone carenti, ben più di un dottore veneto su due (64,7%) segue più di 1.500 assistiti, a fronte di una media nazionale nettamente più bassa, ferma al 47,7%. La media, in regione, è di 1.527 pazienti per camice bianco. Un sovraccarico maggiore lo hanno i soli medici lombardi, che superano persino i 1.600 assistiti a testa, e altoatesini. —



L'assessora Manuela Lanzarin

